

**ATTESE 56**



ELENA MIGLIETTI, MAURO BERRUTO  
**IN MEZZO SCORRE IL FIUME**  
SPORT E STORIE A TORINO

**66THAND2ND**

© Elena Miglietti, Mauro Berruto, 2024

*progetto grafico*  
Paper Paper

*illustrazione di copertina*  
Viola Bartoli

*composizione tipografica*  
Arnhem (TypeBy)  
Fixture (Sudtipos)

© **66THAND2ND** 2024  
ISBN 978-88-3297-343-3





A Darwin Pastorin,  
nostro amico, poeta dello sport

**LUOGHI CHE NON CI SONO PIÙ**

**LUOGHI CHE CI SONO ANCORA**

**PISCINA GALLEGGIANTE**

**SOCIETÀ CANOTTIERI  
CAPRERA**

**SOCIETÀ CANOTTIERI  
ARMIDA**

**ARENA PALLAMAGLIO**

**VILLA GLICINI**

**LAGHETTO PATINOIRE**

**REALE SOCIETÀ  
CANOTTIERI CERA**

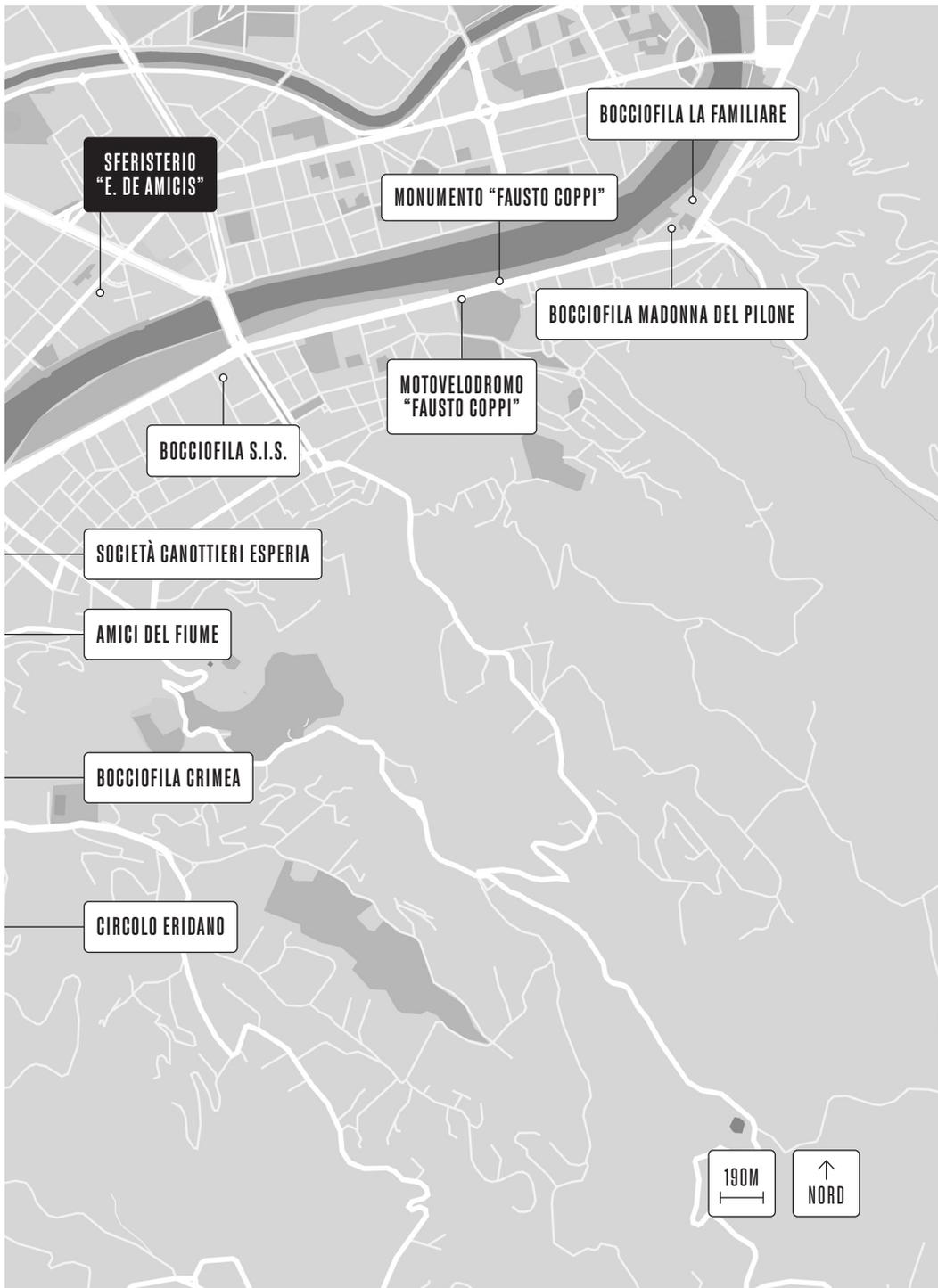
**VASCA DIANA**

**PALAGHIACCIO - ROTELLIERE**

**SEZIONE CANOTTAGGIO  
CUS TORINO**

**SOTTOMARINO ANDREA PROVANA**

**SEZIONE CANOTTAGGIO  
SISPORT FIAT**



**SFERISTERIO  
"E. DE AMICIS"**

**MONUMENTO "FAUSTO COPPI"**

**BOCCIOFILA LA FAMILIARE**

**BOCCIOFILA MADONNA DEL PILONE**

**MOTOVELODROMO  
"FAUSTO COPPI"**

**BOCCIOFILA S.I.S.**

**SOCIETÀ CANOTTIERI ESPERIA**

**AMICI DEL FIUME**

**BOCCIOFILA CRIMEA**

**CIRCOLO ERIDANO**

190M

↑  
NORD



## AMORE E GINNASTICA

Negli ultimi anni dell'Ottocento, in un palazzo di Torino, vive la ventisettenne Maria Pedani, «larga di spalle e stretta di cintura, modellata come una statua, che spirava da tutto il corpo la salute e la forza». È una maestra di scuola elementare e insegna una materia rivoluzionaria: l'educazione fisica.

Appassionata cultrice di ginnastica, la maestra Pedani è corteggiata da un inquilino dello stesso palazzo, il segretario Simone Celzani. Non potrebbero essere più diversi: lui, ex seminarista, è piccolo, timido, impacciato con le donne e tutt'altro che sportivo; lei, al contrario, è forte, bella, moderna e, per i tempi, spregiudicatamente femminista, tanto da suscitare chiacchiere fra i vicini perfino quando si fa installare in casa una vasca da bagno con fornitura d'acqua calda. Celzani si è follemente innamorato e ne ha chiesto la mano, tuttavia lei rifiuta. La maestra Pedani non ha neppure il tempo di pensare a richieste del genere, si sente infatti investita di un'importante missione: diffondere la pratica della ginnastica secondo le teorie di Emilio Baumann, medico, ginnasiarca e autore, nel 1866, del primo *Manuale di ginnastica per le scuole elementari*. Per il segretario Celzani è un duro colpo ma, dopo un periodo di smarrimento, riprende il corteggiamento in maniera più sottile, mostrandosi realmente interessato agli esercizi ginnici, frequenta una palestra e incomincia a dedicarsi alla pratica del canottaggio.

Riceve però un nuovo rifiuto e, irrimediabilmente deluso, dopo essersi rotto la testa in palestra cadendo da un'altalena, medita di lasciare la città di Torino per dare un taglio netto con la sua vita precedente. Prima, però, desidera sentirla parlare in pubblico un'ultima volta. La sua amata Maria è stata invitata a tenere una relazione al congresso nazionale sulla ginnastica a Palazzo Carignano, dopo essere stata lodata nel corso di un'ispezione ministeriale. Terminata quella appassionata orazione, proprio nel momento in cui Celzani sta per dirle addio, la Pedani sorprendentemente lo bacia, con altrettanta passione, sulla bocca, facendolo così rinascere a nuova vita.

Due dei tre personaggi di questa storia sono frutto della sconfinata fantasia di Edmondo De Amicis, scrittore torinese d'adozione. La signorina Pedani e il segretario Celzani sono i protagonisti di *Amore e ginnastica*, romanzo pubblicato per la prima volta nel 1892, riscoperto nel 1971 da Italo Calvino e diventato anche, nel 1973, un film diretto da Luigi Filippo D'Amico. Emilio Baumann invece è realmente esistito ed è il vero pioniere della diffusione della pratica sportiva in Italia. Il suo maestro era Rudolf Obermann, educatore e ginnasta nato a Zurigo nel 1812 che, terminati gli studi in filosofia, lasciò la Svizzera e arrivò a Torino poco più che ventenne, chiamato dal ministro della Guerra per predisporre un corso di ginnastica a corpo libero per gli artiglieri pontieri.

#### IL PARCO DEL VALENTINO

Grazie al successo e all'efficacia del suo metodo di insegnamento, Rudolf Obermann venne incaricato dall'Accademia Militare Sarda di aprire una scuola di ginnastica militare nel

Castello del Valentino. Qualche anno dopo, nel 1844, Obermann e alcune illustri personalità torinesi decideranno di costituire la SOCIETÀ GINNASTICA DI TORINO, che diventerà così il primo club sportivo in Italia. Alla ricerca di un luogo ameno come sede della società, Obermann e i suoi soci non si allontanano troppo da quel Castello dove l'arte dell'educazione fisica era stata insegnata ai soldati, trovando alcuni locali all'altezza del loro visionario progetto nella palazzina Villa Glicini (attuale viale Carlo Ceppi 5). Si insedia così, definitivamente, nel PARCO DEL VALENTINO il *genius loci* dello sport torinese. Il Valentino, luogo ancora oggi magico per gli innamorati, dove ci piace pensare che la signorina Pedani e il segretario Celzani passeggiassero mano nella mano, dove tutto era cominciato con la prima scuola di ginnastica militare e dove scorre quel fiume che sarebbe diventato un acceleratore dello sport torinese, accolse il primo esperimento di club sportivo nel nostro paese. Quella zona, straordinaria palestra a cielo aperto, è l'epicentro di tutti gli intrecci che legano la storia di Torino a quella dello sport cittadino.

Quarantaquattromila metri quadrati di verde, castelli, viali, fontane e scoiattoli, attraversati da sua maestà, il Po. Sulla riva destra inizia la collina, luogo tradizionalmente abitato dalla borghesia torinese, che accoglie sulle sue dolci pendenze ciclisti, mountain bikers, ospita un parco avventura e il MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA DUCA DEGLI ABRUZZI, fondato dal Club Alpino Italiano, organizzazione nata anch'essa a Torino nel 1863 per iniziativa di Quintino Sella. Più in là, in cima a quella stessa collina, sorge la basilica di Superga dove il 4 maggio 1949 si schiantò l'aeroplano che trasportava la squadra del Grande Torino. Sulla sponda sinistra i prati, centinaia

di joggers e runners, mescolati tra famiglie al passeggio, giovani che in primavera si spostano lì per studiare *en plain air*, ragazze e ragazzi che si cimentano con l'arte del funambolismo, allenandosi a camminare su cavi tesi fra i tronchi di grandi alberi secolari.

*In mezzo scorre il fiume*, sulla cui superficie e sulle cui rive si è scritta la storia dello sport torinese.

#### LA REALE SOCIETÀ GINNASTICA DI TORINO

Se l'origine della storia sportiva della città ha dunque una data, il 1844, e un luogo, il Parco del Valentino, a partire dal 1852 le attività della Società Ginnastica di Torino si sposteranno in quella che allora si chiamava «Contrada della Ginnastica», nel palazzo di via Magenta 11, il cui portone di ingresso è ancora oggi un varco spazio-temporale che deve necessariamente attraversare chiunque voglia addentrarsi nelle atmosfere e nei luoghi dello sport torinese.

È sufficiente affacciarsi nell'atrio per respirare una storia centenaria che ha visto la Società Ginnastica di Torino diventare protagonista nelle più svariate discipline sportive, conquistando 5 medaglie d'oro ai Giochi Olimpici, 11 ai Campionati Europei, 2 ai Giochi del Mediterraneo, oltre a più di 100 vittorie assolute in campo nazionale. Nell'atrio, così come sul frontone d'ingresso, svetta il simbolo della società: un grifone con elmo, collare, scudo sabauda e un serpente. Fa da cornice il motto *Je atans mo: anstre* («tendo al mio astro» o «attendo la mia stella»), originariamente creato nel 1373 per Amedeo VI di Savoia, il Conte Verde, e concesso in forma esclusiva dal re Carlo Alberto a testimonianza di un intreccio costante della Società con la

famiglia reale, così stretto che porterà nel 1933 Vittorio Emanuele III ad attribuire alla Società il titolo di «Reale».

Ricostruire la storia di quella che ancora oggi si chiama REALE SOCIETÀ GINNASTICA DI TORINO è un'impresa proibitiva. Chi entrerà in via Magenta potrà immergersi in ambienti che hanno ancora la stessa magia di un tempo, come la palestra ai piani superiori in cui si allenano ginnaste e ginnasti, oltre agli allievi della scuola di circo Flic, che porta in quei locali giovani di tutto il mondo desiderosi di formarsi nelle arti circensi.

Con un po' di coraggio si potrà accedere all'archivio storico, dove prendere visione di una copia dell'*Atlante degli attrezzi di ginnastica educativa* di Rudolf Obermann, oppure osservare un documento firmato da Luigi Einaudi, secondo presidente della Repubblica italiana, che il 15 febbraio 1914 scriveva di proprio pugno la sua domanda di ammissione a socio. Tanti sono i momenti che hanno segnato la storia dello sport (non solo torinese) generatisi fra queste mura. Nel 1861, per esempio, costituitosi il Regno d'Italia, Rudolf Obermann diventò direttore del primo «corso magistrale di ginnastica educativa» presso la Società Ginnastica, passaggio necessario e propedeutico a un evento epocale, quando nel 1878, dopo continue sollecitazioni della Società, venne approvata in Parlamento la legge sull'obbligatorietà della ginnastica nelle scuole. Nel 1869, alla morte di Obermann, fu Costantino Reyer a proseguirne la missione, fondando tra l'altro la Federazione Ginnastica Italiana. E ancora, il 26 marzo 1898, in via Magenta nacque la Federazione Italiana Football, che l'8 maggio di quello stesso anno organizzò il primo campionato italiano di calcio.

## LA GINNASTICA RITMICA

Quando, nei primi anni del Novecento, il pedagogista e musicista svizzero Émile Jacques-Dalcroze diffuse a Ginevra un metodo di educazione per maschi e femmine basato sul «movimento ginnastico naturale e ritmato», per avvicinare i giovani alla musica attraverso i movimenti del corpo, fu un musicista torinese, il maestro Luigi Ernesto Ferrara, a chiedere e ottenere dalla Società Ginnastica di Torino di inaugurare un corso di «ginnastica ritmica». Era la prima volta, in Italia, che compariva un corso di questo tipo e con questa denominazione. Anche la ginnastica ritmica nacque dunque in via Magenta, per poi diffondersi negli anni Sessanta e diventare disciplina olimpica nel 1984 ai Giochi di Los Angeles, come prova individuale, e nel 1996 ad Atlanta anche come prova a squadre. Oggi trionfano in questa disciplina le nostre «farfalle», capaci di vincere una medaglia d'argento ai Giochi Olimpici di Atene 2004 e due medaglie di bronzo a Londra 2012 e Tokyo 2020.

## IL PRIMO CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO

Disputato in un'unica giornata (peraltro turbata dai moti di Milano, repressi in modo cruento dalle cannonate di Bava Beccaris sugli operai manifestanti), vide la partecipazione di quattro squadre in tutto: la Torinese, l'Internazionale Torino, il Genoa Cricket and Football Club e, naturalmente, la

Ginnastica Torino. Le partite si disputarono al Velodromo Umberto I.

Nelle due semifinali, in programma a partire dalle nove del mattino, l'Internazionale Torino superò la Torinese con un gol di scarto (c'è ancora oggi un po' di mistero: qualcuno dice che finì 2-1, altri 1-0) e il Genoa batté la Ginnastica Torino per 2-0. Dopo una rapida pausa per il pranzo, alle 15.00 andò in scena la finale con un centinaio di incuriositi spettatori in piedi ai lati del campo. Fu James Spensley a portare in vantaggio il Genoa nel primo tempo, Edoardo Bosio replicò per l'Internazionale Torino nella ripresa e fu necessario il primo gol mai realizzato nei tempi supplementari per decidere il vincitore: a gonfiare la rete fu Norman Leaver, regalando al Grifone il primo titolo della storia. Un successo d'altri tempi nel vero senso della parola, conquistato giocando due partite a distanza di un paio d'ore l'una dall'altra e concludendo il torneo in dieci uomini per l'infortunio occorso al portiere: sarebbe stato proprio James Spensley, il leggendario medico inglese autore del primo gol della finale, bandiera del club e uno dei padri fondatori della federazione italiana, a sostituirlo tra i pali, abbandonando il suo ruolo naturale di difensore.

La validità del primo «scudetto» (anche se non si chiamava ancora così) fu certificata dall'arbitro inglese Adolf Jourdan che a Torino aveva fatto fortuna con un negozio di scarpe dove due mesi prima era stata ospitata la riunione che avrebbe portato alla fondazione della Federazione Italiana Football. Nell'Internazionale Torinese giocava tra gli altri Gordon Thomas «Jim» Savage, che sarebbe stato negli anni successivi uno dei fondatori della Juventus, diventandone il primo giocatore straniero e il fornitore delle maglie a strisce

bianconere, arrivate direttamente dall'amata squadra inglese del Notts County.

Insieme a Savage giocava anche Herbert Kilpin, originario di Nottingham, in seguito tra i fondatori del Milan. Kilpin ci regala, nei suoi diari, una descrizione particolarmente romantica di uno dei primi esperimenti calcistici in Italia a fine Ottocento: «Mi rimboccai i calzoni, deposi la giacca ed entrai in gara. Mi avvidi presto di due cose assai curiose. Prima di tutto non c'era ombra dell'arbitro; in secondo luogo, col passar dei minuti, la squadra italiana avversaria andava sempre più ingrossandosi. Ogni tanto uno del pubblico, entusiasmato, entrava in giuoco, sicché ci trovammo presto a lottare contro una compagine formata da almeno venti giocatori...».